

Dal catalogo della Mostra

Biblioteca Casanatense

"Roma la città dell'acqua" Roma, De Luca, 1994

schede bibliografiche di Ada Corongiu (AC), Rita De Filippi (RD), Antonietta Amicarelli Scalisi (AAS)

P. 236-254, 258 schede 79-112, 114b

79. Louis GOMEZ

De prodigiosis Tyberis inundationibus ab orbe condito ad annum M.DXXXI. Commentarci...

Romae, apud F. Minitium Caluum, 1532. [16] c. front. orn. 4° (19 cm)

Vol. Misc. 2104.2

L'A., spagnolo, cardinale, uditore delle cause del Sacro Palazzo Apostolico e reggente della Sacra Penitenzieria, spinto dalla personale esperienza della spaventosa alluvione del 1530, traccia una "storia" del Tevere, del suo nome e del suo "nume", ed enumera, descrivendone gli effetti nella città, tutte le inondazioni del fiume prima dell'avvento di Cristo (otto) e dopo (quindici), con il loro strascico di crolli, distruzioni, morte, carestie, pestilenze. (AC)

80. Angelo degli OLDRADI

Avviso della pace tra la Sant. di N.S. Papa Paolo III, e la Maestà di Re Filippo. E del diluvio, che è stato in Roma, con altri successi, e particolarità.

In Roma, per Antonio Blado Stampatore Camerale, 1557. [4] c. 4° (18 cm)

Vol. Misc. 1927.18

E' pieno di colore il breve "avviso" dell'Oldradi che dedica poche righe alla pace tanto attesa fra il papa e Filippo II ma si dilunga efficacemente nella descrizione della grave inondazione che contemporaneamente aveva colpito Roma.

L'acqua del Tevere sommerge rapidamente quasi tutta la città, i prati di Castello, le vigne e si espande "... massime in Agone, alla Rotonda & alla Dogana, e così inondando ogni cosa, non solo non lassù luogo al popolo di rallegrarsi di questa pace, ma lo pose in iscompiglio & in paura: habbiamo da credere che ciò sia avvenuto per volontà di Dio, acciò che in tanta allegrezza, non ci scordassimo affatto di lui, intepidendo il caldo di così fatta letitia, col freddo del timore, e dello spauento ..."

Dice l'Oldradi che questa alluvione fu maggiore di quella del 1530 di cui si vedono "... le memorie ne gli epitaffi per Roma ..." e che essa causò "inestimabile ruina" anche ad Orte e Narni e massimamente in Roma dove "... ha rotto, e portato via la metà del Ponte di S. Maria, insieme con quella bella cappelletta di Giulio Terzo, che vi era nel mezzo con tanta arte, e spesa fabbricata ...". Furono in gran parte distrutti i bastioni recentemente fatti per fortificare Castel S. Angelo e parte del corridoio che va dal castello al palazzo. La furia dell'acqua fece cadere metà della chiesa e il monastero di S. Bartolomeo nell'isola Tiberina, ma furono salvate miracolosamente le reliquie del santo e portate in processione a S. Pietro.

Forse più di mille furono le persone "soffocate", incalcolabile la quantità di bestiame annegato, i grani, le biade, i legumi, i vini, gli oli perduti, le case danneggiate, i palazzi, i giardini, i fondachi allagati. Ma per l'A. il danno più grave fu che "... dieci moli da macinare il grano, le quali erano ... sopra il Teuere, tenute da grossissime catene di ferro ..." furono porta-te via dalla furia delle acque "... onde è stato necessario mandare in sino a Tivoli a macinar ..." per avere farine e pane per supplire al bisogno del popolo. Dopo qualche giorno, migliorata la situazione, al città festeggiò la pace firmata dal Duca d'Alba con salve d'artiglieria, girandole e fuochi d'artificio. (AC)

81. Luca PETO

...Discorso... intorno alla cagione della eccessiva inondatione del Teuere in Roma, et modo in parte di soccorrerui.

In Roma, Appresso Giuseppe de gl'Angeli, 1573. [4] c. 4° (20 cm)

Vol. Misc. 1805.8

Indirizzato a Gregorio XIII, il breve ma efficace discorso indica come causa principale delle "eccessive inondazioni" in Roma i numerosi ponti, i due ponti dell'Isola Tiberina e soprattutto il Ponte Quattro Capi (l'odierno ponte Fabricio) che "non è di tanta acqua capace ...", e quindi trattiene tutte "le acque" che, uscite dall'alveo in vari punti della città o dalle chiaviche e respinte nel loro espandersi dalle "radici" dei colli, confluiscono forzatamente verso l'isola dove i ponte predetti nonne favoriscono il deflusso e quindi provocano l'alluvione. "Il modo di prouederui" dice l'A. "sarà facile ... Io per non lassar di dire ciò che a me pare à publica utilità, dico cominciando dal Ponte S. Angelo, che quando sarà aperta la fossa dove è hora S. Maria Traspontina, secondo il disegno, sarà provisto assai comodamente. A Ponte Sisto leverei il molino, aprendo l'arco; et ... forse con non molta spesa, essendoci gran parte de' fondamenti che fece fare la S. Me. Clemente vij, quando pensò fortificare li ponti. Alli due Ponti dell'Isola, aprirei un altro arco per ciascuno, et a questo di uerso Roma l'aprirei doue è la Torre, con rifar la strada che scende dalle mole più dentro: et à quell'altro di Trastevere aprirei un'arco à canto l'Isola, doue son case di poco ualore". Ma la cosa più importante per Luca Peto era di ricostruire con un arco in meno il ponte S. Maria (ponte Rotto), che, nonostante fosse stato oggetto precedentemente di un parziale restauro secondo un progetto di Michelangelo, fu rovinato da una grande piena nel 1557, quella narrata dall'Oldradi. (AC)

82. Paolo CLARANTE

Della inondatione del Teuere, et della nuoua foce del medesimo. In Perugia, Appresso Pietroiacomo Petrucci, 1577. 16 c. 4° (19 cm)

Vol. Misc. 1805.14

Dopo aver definito il Tevere "... quasi una gran cloaca dell'Umbria, della Sabina, & del Latio, & d'vna gran parte della Toscana", alludendo al fatto che il grande fiume "... regge e mena seco ... più di quaranta fiumi ...", il ternano Clarante indica come cause principali delle inondazioni le piogge straordinarie, lo scioglimento delle nevi, la tempesta marina che fa tornare indietro i fiumi e i venti "meridiani" che spira-no contro la corrente, ma anche quelli settentrionali che "... precipitano le acque". Questi ultimi furono la causa del disastroso diluvio del 1530 sotto Clemente VII, e di quello del 1557 sotto Paolo IV. Ma concorrono al fenomeno dello straripamento anche gli "archi otturati di ponti, le angustie delle ripe". L'ingegno e il danaro procureranno il rimedio, dice l'autore, che consiste nel creare un nuovo letto al fiume dalla Flaminia fuori città fino a "Ripa Navale", oltre Trastevere. In calce all'opuscolo, che è dedicato a Gregorio XIII, viene presentato il progetto di una nuova foce del Tevere, con l'apertura di un canale fra la foce Ostiense ed una insenatura ad est chiamata "fossa di Termino", al fine di garantire un migliore accoglimento delle navi. (AC)

83. Carlo FONTANA

Mesure raccolte da Giouan Fontana architetto, dell'accrescimento che hanno fatto li fiumi, torrenti, e fossi che hanno causato l'inondatione à Roma il natale 1598.

In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1599. [12] c. 12° (14 cm)

Vol. Misc. 1957.7

Indirizzato a Clemente VIII, l'opuscolo vuole con i suoi dati obiettivi permettere un "retto giudizio" che metta ordine tra la "varietà de pareri, e giuditii ... causata dal non saper li paesi, e siti, di doue tanti, e diuersi fiumi, e fossi scolano nel Teuere, per il che si sono visti effetti inusitati per la gran pioggia, e per li venti scirocchi ... regnati in molti, e molti mesi".

L'A. testimonia della collaborazione assicurata alla sua osservazione scientifica dal Governatore d'Orvieto, coadiuvato dall'architetto Salza, e dai suoi stessi periti, e dal nipote Carlo Maderno, nel censimento di tutti i corsi d'acqua e nella misurazione dell'aumento dell'acqua durante la recente alluvione. (AC)

84. Giacomo CASTIGLIONE

Osservazioni apologetiche di Iacomo Castiglione Romano contra certi discorsi fatti sopra l'inondazione del Tevere et suoi rimedii All'Ill.mo et Rev.mo Sig. Cardinale San Giorgio. Cart. sec. XVII in. 200 x 155 mm c. I,42
Ms. 559

L'autore di questa breve apologia esordisce col rammentare un passo di Plinio (Historia, lib. 3, cap. V,9) in cui il Tevere con le sue inondazioni "significaua l'ira de' Dei e ne auuisaua il Popolo che si guardasse dalla piena maggiore". In realtà il significato vero cui Plinio stesso sottende è un invito ai Romani ad offrire sacrifici per ingraziarsi gli dei e scongiurare i castighi o calamità naturali che sarebbero state loro inflitte per le continue infedeltà. La piena del fiume viene quindi analizzata come episodio naturale, non privo però di senso religioso. Ma l'attenzione principale posta nel trattatello è l'analisi delle cause e dei rimedi per le ricorrenti e dannose inondazioni del fiume, filtrata attraverso la citazione di testimonianze di autori classici e contemporanei. Inutile la costruzione di pochi ponti in legno per evitare deviazioni o accumulazioni di acqua in alcune zone della città a rischio; altrettanto sciocco reputare "...dannosi per conto delle piene..." gli acquedotti, ancora di più le fontane. Le ragioni della tendenza alla piena del Tevere vanno rintracciate nella sua stessa natura, nei torrenti che in esso confluiscono e che si ingrossano in alcune stagioni dell'anno. Il danno maggiore al verificarsi di tali circostanze naturali è soprattutto di carattere economico, perchè il corso d'acqua è giustamente ritenuto una delle principali fonti di sviluppo commerciale per Roma e le regioni limitrofe. Il progetto di Giovanni Fontana, dopo la grande piena del 1599, di "...slargare e tenere pulito il Tevere..." è purtroppo insufficiente, secondo il nostro autore, che cita ad esempio le precauzioni analoghe prese da Cosimo de' Medici a Firenze in occasione della terribile piena dell'Arno del 1589, sfortunatamente infruttuose.

Interessante l'assunto finale in cui, dopo aver esaminato le differenti tesi sulle cause delle inondazioni del Tevere, pur prevalendo la difesa del Fontana, che attribuisce alle piogge e al sovraccaricarsi degli affluenti la responsabilità maggiore, permane comunque una rassegnazione fatale, una sconsolata consapevolezza che "...questo è un male incurabile..." e cercarne la ragione "...sarebbe forse un tentar Iddio, il quale con queste uisite castiga i peccatori per farli riuedere...". (AC)

85. Carlo LAMBARDI

Discorso ... sopra la causa dell'innondatione di Roma dell'opinioni del volgo, con cinque rimedii che concorrono per assicurar Roma dall'innondationi ...
In Roma, Appresso Stefano Paolini, 1601. [6], 25 p. ill., 1 tav., antip. 4° (20 cm)
Vol. Misc. 1805.7
Vol. Misc. 191.2

Architetto civile e militare, l'Autore collaborò con il vicecastellano di Castel S. Angelo per uno studio sul Tevere da presentare al papa. In questa opera, dedicata al cardinale Aldobrandini, indica le cause principali delle inondazioni, le opinioni (sbagliate) dei più, e propone cinque rimedi: "Le cause principali dirò principalmente, che siano le vniuersali piogge, ò disgelazioni di neui, ò l'una, & l'altra assieme, quali repentinamente portano le acque a tutti li loro fiumi, torrenti, & ruscelli, tributari] del Teuere, & tutti a vn tempo traboccanti, & concorrenti da più bande si uniscono nel nostro Teuere di Roma. Secondo, la bassezza del sito. Terzo, la strettezza dell'aluiio. Quarto il riempimento del letto poco atto a riceuere in vno istante tante, & vnite, & diuerse piene. Quinto, l'interposizione di ponte S. Angelo a guisa di regolatore, & altri impedimenti, che si oppongono al

corso veloce della pienara..." verso il mare. Quindi il Lambardi ricorda, con poche ma drammatiche parole, due recenti alluvioni, quella della vigilia di Natale del 1598 che "... innondando, dirupando case, & annegando le famiglie intiere, sommergendo mercantie ..." saccheggiò Roma "come nemico capitale" e la lasciò coperta di fango e infettò i pozzi; e quella del 31 dicembre 1600 quando il fiume "saltò fuori vn'altra volta molto turbato, facendo con viso smorto stare ogni persona, dubitando di peggio".

Dopo aver contestato "l'opinione del volgo che l'interposizione del mare, et il vento siano causa dell'innondatione", ricordando le condizioni in cui si verificano le varie inondazioni e con dati di osservazione diretta, l'architetto enumera i cinque rimedi "... per la liberazione di Roma" :

1) un ponte regolatore, "grosso, e gagliardo", del Tevere sopra a Orte, per "ritenere" le acque dei vari affluenti e di altre acque, dalla foce fino in Umbria;

2) discostare il Tevere dall'abitato, per diminuire la pressione delle acque a Ponte S. Angelo;

3) finire lo scavo del fosso intorno alla fortificazione di Castel S. Angelo per renderlo capace di accogliere l'acqua delle piene diminuendo l'impatto di esse sul ponte omonimo;

4) raddrizzare e allargare l'alveo tra S. Spirito e Ponte Sisto;

5) ripulire il letto da pilastri, muri antichi, parate, rena etc. e vietare lo scarico di terra, calcinacci, rifiuti nel fiume con una attenta sorveglianza di magistrati curatori del Tevere.

L'opuscolo è abbellito da due incisioni uguali, raffiguranti il Tevere come un vecchio barbuto che regge una cornucopia, appoggiato ad un grande vaso da cui sgorga acqua, e fiancheggiato dalla lupa che allatta Romolo e Remo.

Le due illustrazioni sono corredate dalle significative frasi: "Vtile son a chi di me tien cura", e "Reggono l'impeto mio speroni e briglia". (AC)

86. Marsilio CAGNATI

Opuscola varia ...

Romae, Ex Typographia Aloysij Zannetti, 1603.

[4], 73, [1], [53], [11], [4], 45, [1], 1-32, XXIX-XXXII, 33-59 p. 4 vol. n. 1 4° (21 cm)
n. II. 11

La miscellanea del Cagnati, medico veronese, professore all'università di Roma e più volte protomedico, contiene nella prima parte "De Tiberis inundatione medica disputatio ... Epidemia Romana, disputatio scilicet, de illa populari aegritudine, quae anno 1591. & de altera quae anno 1593. in urbem Romam inuasit ..." insieme a due altre dissertazioni attinenti alla città, sulla salubrità dell'aria e sul modo di curare le febbri urbane. Con il fine dichiarato di fugare ogni superstizione antica e moderna relativa alla cause delle inondazioni del Tevere e dei morbi che in tutti i tempi hanno colpito la città, il Cagnati afferma che le alluvioni romane si generano per la concomitanza di cause naturali come le grandi piogge, lo scioglimento delle nevi, il gran numero degli affluenti, la forza dei venti e del mare, le acque del lago Velino confluenti nel Nera e quindi nel Tevere. E, pure, nessun portento è all'origine delle tante malattie che affliggono Roma, e tantomeno c'è un rapporto di causa-effetto fra alluvioni e pestilenze, in quanto invece i morbi "popolari" derivano dalla "costituzione" umidissima delle stagioni e da quella delle persone indebolite dall'umidità delle case troppo vicine all'acqua. E comunque raccomandata la pulizia della città, la bonifica delle zone allagate dopo le alluvioni, e auspicato il riscaldamento delle case umide per modificarne il clima pericoloso per la salute. (AC)

87. Onorio LUNGI

Discorso ... del Teuere, della sua inundatione, & de' suoi rimedij ...

In Milano, Appresso Girolamo Bordoni, 1607. 61, [1] p. 8° (21 cm)

HH.II.93

Incaricato da Paolo V di proporre rimedi per risolvere il più grave problema della città senza pregiudicare la navigabilità del fiume, cui il papa era molto interessato, il Lunghi, dimostrando una

profonda conoscenza della storia di Roma attraverso i classici, si diffonde nell'elogio del sito della città, dell'amenità dei colli, dell' "opportunità" del Tevere, della "commodità" del mare vicini. Ed aggiunge: "E non è dubbio, che la grandezza di Roma fu conosciuta per ogni secolo dalla navigazione del Teuere, per la quale essa città quasi nutrice riceve gli alimenti, benché per lo contrario anche horribili siano le ingiurie, (S. le spauentose crudeltà che il Teuere le ha usate, con le inondazioni, & con i diluuij grandissimi ..." ed enumera, con citazioni da Livio, Cicerone, Tacito, Plutarco, Svetonio, Plinio, Paolo Diacono, Platina e altri, tutte "le ire" del Tevere, antiche e recenti, i danni ricevuti dalla città e dagli abitanti, le pestilenze, la paura. Quindi, trattando della origine e del corso del Tevere, nega, e prova con gran copia di citazioni da classici e di conoscenze personali, che quest'ultimo sia mai stato mutato nel corso dei secoli.

Quanto alle cause "naturali" delle inondazioni, Lunghi, come altri, sostiene siano "... le naturali piogge vniuersali, liquefazione delle neui, & la borasca del mare commossa da venti di Mezzo di: la quale ritiene il corso, & l'entrata dell'acque nel mare ... Le cause "accidentali" sono invece "... la ripienezza dell'alueo, la sua tortuosità ... la strettezza, & incapacità del suo letto, l'esser stati occupati, & serrati parte degli archi del Ponte di Adriano hoggi di S. Angelo ... & altri impedimenti di ruine

La concomitanza della cause "naturali" e "accidentali" che nel corso dei secoli ha generato i periodici disastri, unita al recente ulteriore taglio della Cascata delle Marmore in Umbria, tanto ampio da vanificare l'installazione di un regolatore, ha aumentato la quantità d'acqua che entra nel Tevere dall'affluente Nera e quindi la possibilità d'alluvione. I rimedi proposti dall'A., volti a impedire che tutte le acque delle piogge giungano in uno stesso tempo in Roma e che la burrasca del mare non impedisca lo sbocco del Tevere in esso, consistono:

- 1) in un regolatore sopra Ponte Mollo fatto "... di maniera ... che inuiasse l'acque di quelle pianure per quelle valli; le quali sono di molte miglia di lunghezza, basse, & capacissime;
- 2) "... Alla foce ..." un restringimento del Tevere .. in una larghezza di canne trentacinque con passionate doppie, & ale di muro ...", e in questo punto un approfondimento molto grande del letto del fiume "... perché in se ristretto faria forza incredibile" e penetrerebbe in mare nonostante la resistenza apposta dalla sua burrasca. (AC)

88. Onofrio CASTELLI

Della inondatione del Teuere Parte prima. Col disegno de' paesi, l'acque de' quali vengono a Roma

...

In Roma, Ad istanza di Gio. Paolo Gelli. Appresso Pietro Manelfi, 1608.

4 p. 4° (20 cm)

Vol. Misc. 1805.6

La piccola opera del matematico umbro Castelli, allievo di Galilei a Padova e specializzatosi in seguito in idrologia soprattutto fluviale, è dedicata al cardinale Montalto che dovette presentarla al papa Paolo V. In essa l'A., convinto assertore della convenienza economica della navigazione del Tevere, praticata fin dall'antichità sia verso Orte che verso il mare, e ai suoi tempi gravemente compromessa dalle sempre più frequenti inondazioni del fiume in Roma e lungo tutto il suo corso, analizza con schema ordinato le cause di questo fenomeno negativo, i rimedi immediati per arrestarne il progredire, e quelli definitivi per rimuoverne le cause. Una sconsolata affermazione morale: "Poi-ché per il più si preferisce l'utile presente al futuro ancora che molto maggiore..." introduce (e permea tutta la trattazione) l'individuazione lucidissima del disastro ecologico provocato dall'indiscriminato disboscamento, "... una novità da 30, ouer 40 anni", dei versanti scoscesi dei monti per guadagnare terra da coltivare. L'improvvida pratica di sradicare gli alberi è la causa dell'impressionante fenomeno della discesa del materiale alluvionale, sia terroso che pietroso che, andando a riempire il fiume, ne limita fortemente la transitabilità navale, ne causa sempre più lo straripamento e vanifica nei fatti i frutti sperati dall'aver reso coltivabili altri terreni. Rimedi come la deviazione del corso del Tevere in alcune parti della città, il rafforzamento degli argini, la regolazione del corso dei numerosissimi affluenti, vengono definiti parziali o inutili se non si

prospetti come essenziale una politica di rimboschimento e il controllo severo, da parte di magistrati speciali, del rispetto di leggi stabilite per tutto il territorio percorso dal Tevere. Solo così Roma potrà progressivamente liberarsi delle alluvioni, dai problemi sanitari che esse comportano, riprendere il trasporto fluviale una volta così utilmente praticato, godere del risanamento delle campagne circostanti, liberate dalle paludi e dagli allagamenti che ne hanno tante volte distrutti i prodotti, vanificando così il lavoro dell'uomo. (AC)

89. Cesare DOMENICHI

Della innondazione del Teuere et del suo rimedio. Trattato ...

In Roma, Appresso Guglielmo Facciotto, 1609. 40 p. ill. 8° (16 cm)

Vol. Misc. 1805.11

Ricordando "l'orribil morte che molte volte, & particolarmente in Roma il dì 24 di dicembre 1598 ha apportato, & è spesso per apportare l'innondatione del Teuere ...", l'A. entra nel dibattito riguardo alla soluzione di questo problema contestando punto per punto le opinioni correnti sulle cause di esso. Egli nega che le alluvioni si verifichino per l'entrata nel Tevere di un ramo grandissimo d'acqua o a Firenze, o Rieti, o alle Marmore, o per il vento di scirocco.

Quanto ai rimedi, non crede che possano consistere nell'abbassamento artificiale del letto, né nella deviazione di una parte dell'acqua, né nell'alzare gli archi dei ponti, o nel raddrizzare il corso del fiume. Propone invece la creazione di un grande alveo sopra Ponte Mollo, largo e profondo, che "per più breve strada" arrivi sino al mare "... e che nel principio sia un muro, che impedisca l'entrar dell'acqua del Teuere quando sta al suo luogo, acciò che non entri se non l'acqua sovrabondante, & cominci il decliuio non precipitoso ... Il secondo è, che (essendo Roma soggetta all'innondationi, cinta da monti), vicino a detto Ponte Molle, doue sono due estremità di tutti monti, si chiuda, o vniscano le dette due estremità con muro tanto grosso, & alto ... facendoci in mezzo tre archi, per doue habbia da passar l'acqua ordinaria, & venendo l'innondatione, li detti archi non potendo ricevere tutta l'innondatione, il detto muro tenerà addietro il restante dell'acqua, & così si libererà Roma ... (AC)

90. Niccolò GALLI

Discorso ... sopra l'inondatione del Teuere nell'Alma città di Roma, in cui si scuoprono le vere cause dell'inondatione, et i rimedij che le si deuono porgere ...

In Roma, Nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1609. [8] c. 4° (20 cm)

Vol. Misc. 1805.7 C.IV.9.2

Indirizzato a Paolo V, il discorso dell'ingegner Galli enuncia ordinatamente le cause intrinseche e non del periodico flagello delle inondazioni nella città di Roma: i corpi solidi, stabili e non, nell'alveo che non solo ne provocano l'innalzamento, ma impediscono il naturale scorrimento dell'acqua, come la sequenza dei ponti (Ponte Molle, S. Angelo, Sisto, Quattro Capi, S. Maria etc.) così vicini fra loro, e i molini, con le loro palificate, per la macina dei grani, le montagne di detriti, i resti dei ponti ed archi antichi, dei pilastri, le immondizie gettate nell'alveo, i terreni morti, le fabbriche diroccate etc. Questi impedimenti dovrebbero o essere sposati nelle parti più pro-fonde o cavati dall'alveo; alcuni ponti dovrebbero essere distrutti (come i resti del Ponte S. Maria), essere spostati in altro luogo i mulini. Inoltre il Galli propone di eliminare alcune anse del fiume, alzare gli archi di Ponte Mollo, aggiungere delle mezze lune a Ponte Sisto e a Ponte Quattro Capi, proteggere le chiaviche con griglie per impedirne l'otturazione provocato dai corpi solidi, prosciugare pantani, rafforzare gli argini. Il Galli, che fu anche archiatra pontificio, si mostra anche particolarmente consapevole del problema sanitario creato dalle alluvioni nella città che, restando piena di acque stagnanti, di edifici marci, sarà infestata da topi e insetti, e la cui aria sarà maleodorante e soprattutto malsana. (AC)

91. Cesare GUALTIERI

Breue discorso a gl'illustriss. e reuerendiss. sig. card. della Congreg. sopra il Teuere, circa i modi di rimediare all'inondatione del Teuere in Roma.

In Perugia, Nella Stampa de gl'Aluigi, 1616. [10]c. 8° (15 cm)

Vol. Misc. 1805.10

Questi i rimedi proposti dal Gualtieri: rendere possibile al massimo lo scorrimento dell'acqua delle grandi piogge alzando gli archi di alcuni ponti in città, raddrizzando il corso del fiume in vari punti e sotto Porta Portese; demolire il ponte S. Maria e costruirne un altro con maggiori aperture, utilizzandone il materiale insieme a quello del ponte Quattro Capi; deviare, con canalizzazioni ed escavazioni dell'alveo, una quantità d'acqua senza pregiudizio per la navigabilità; regolare fiumi, torrenti, fossi tributari del Tevere e bonificare il piano delle Chiane e le paludi di Rieti. (AC)

92. Cesare GUALTIERI

Verificazione dei presupposti di Cesare Gualtieri nel primo modo di rimediare all'inondationi del Teuere in Roma ...

In Roma, Nella Stampa di Alfonso Ciacconi, 1624. [8] c. 8° (15 cm)

Vol. Misc. 11.3

Nel piccolo opuscolo vengono ridiscusse e ampliate le proposte fatte nella pubblicazione del 1616. In particolare viene affrontato il problema della navigabilità del Tevere da Perugia a Roma, compromesso o disagiata a causa della scarsità d'acqua in alcuni punti per la dilatazione dell'alveo. Il Gualtieri suggerisce la creazione di un canale a partire da Ponte S. Giovanni sotto Perugia e l'utilizzo delle chiuse dei mulini per evitare le spese per cateratte e sostegni. Il ripristino dei trasporti fluviali viene considerato di vitale importanza economica per Roma. (AC)

93. Giovanni Francesco FINUGIO

Modo di scauar facilmente e presto i letti dei fiumi, perchè non si inondino, e per seccare le paludi, e li stagni ...

In Roma, Appresso Ludouico Grignani, 1632. [6] c. 4° (20 cm)

Vol. Misc. 1805.17

Il metodo proposto dall'A., che spiega quello insegnato a suo padre da un "filosofo", Lorenzo Rinaldi da Monteleone, è quello delle cataratte, sorta di sbarramenti temporanei dell'acqua del fiume, che permettano agli operai di smuovere la terra del fondo che sarà poi trascinata via una volta che esse siano state riaperte, permettendo così un aumento della capacità dell'alveo del Tevere. Sostiene il Finugio che questo lavoro potrebbe essere fatto da Orte a Ostia in tre mesi con la spesa di duecentomila scudi e che esso permetterebbe anche di liberare il Tevere da tutti gli impedimenti che ne ingombrano il corso cittadino. (AC)

94. RELATIONE fedelissima nella quale si hà piena contezza del crescimento, e danneggiamento, che hà fatto il Teuere, dentro e fuori di Roma. Con la perdita di più & diuerse robbe, seguito à di 6 e 7 di Dicembre 1647 ...

In Roma, Per Francesco Felice Mancini, 1647. [4] c. 8° (15 cm)

Vol. Misc. 387.30

Resoconto breve ma circostanziato dell'ennesima alluvione del Tevere nella campagna e nella città di Roma. Le cause indicate sono le grandi piogge e lo scioglimento delle nevi. Giorno per giorno, ora per ora, vengono elencati i luoghi allagati e i danni subiti da uomini e cose. Con taglio che oggi si direbbe giornalistico, il racconto crea effetti drammatici descrivendo le grida dei molinari prigionieri nelle mole travolte dalla furia dell'acqua, di "poveri huomini ascisi su li alberi e su in

cima delle torri", di due carcerati morti affogati nelle segrete del carcere di Tor di Nona, dei letti, masserizie, botti, casse, animali che riempiono il fiume fangoso e scorrono in esso davanti agli occhi del popolo impaurito ma curioso. Grande lode viene fatta dall'anonimo autore della bontà del Papa e del Governatore di Roma, tesoriere e presidente delle Grascia per aver con prontezza provveduto alla salvezza e al sostentamento degli "assedati" dall'acqua, facendo lavorare giorno e notte i forni indenni e distribuire il pane a tutta la popolazione sofferente. (AC)

95. Filippo Maria BONINI

Il Tevere incatenato ouero L'arte di frenar l'acque correnti...

In Roma, Nella Stampa di Francesco Moneta, a spese dell'Autore, 1663.

[16], 422, [21] p. 4° (24 cm)

m.II. 17

L'abate Bonini, vicario generale di Palestrina, che nell'avviso al lettore posto al principio dell'opera dichiara di aver dato alle stampe, o composto, un cospicuo numero di opere di politica o di controversie religiose, la storia degli eresiarchi, le vite dei cardinali, la confutazione degli articoli di fede dei calvinisti, opere di araldica e anche una difesa delle donne, insieme ad altri diversissimi argomenti, dedica ad Alessandro VII, questa lunga "summa" di tutto ciò che riguarda il fiume Tevere con l'intento di rendere la materia "... sensibile, con l'espressione delle figure".

La lunghissima compilazione, ricca di notizie espresse con gusto del particolare forse eccessivo, inizia con alcuni capitoli dedicati alle acque in generale: fiumi, torrenti, laghi, stagni ecc., alle cause, naturali e non, delle inondazioni per passare poi al Tevere, alla sua origine, alla sua storia nell'antichità romana, alle sue sponde e all'alveo, ai ponti antichi e moderni. I libri III-V sono dedicati ai rimedi, passati e recenti, delle inondazioni del fiume romano, e non dimentica l'autore di parlare, copiando il Cagnati, dei morbi "popolari", che di solito avvengono dopo le alluvioni, accentuando l'ipotesi di una loro derivazione astrologica.

Ribadendo che quest'opera del Bonini sembra essere soprattutto un collage tratto da tutto ciò che fino ai tempi suoi era stato pubblicato sul Tevere, segnaliamo le numerose, utili e spesso curiose illustrazioni, come quella a pagina 70 "... la quale dimostra le misure di Castel S. Angelo, della Minerva, e di Ripa grande, segnando anche l'anno de' pontefici, ne' quali il fiume uscì dalle sponde".(AC)

96. Giovanni Battista RICCIOLI

Chronologiae reformatae et ad certas conclusiones redactae tomus primus [- tertius]...

Bononiae. Ex Typographia Haeredis Dominici Barberij, 1669. 3 vol. in 2 2 antip. fol. (36 cm)

BB.III. 17-18

La eruditissima compilazione del gesuita ferrarese Riccoli è dedicata al Collegio parmense dei Nobili, protetto da Ranuccio II Farnese e contiene alle p. 309-310 (P. III) l'elenco, riportato qui a lato, di 38 inondazioni del Tevere ab urbe condita fino al 1660, seguito da brevi notizie sull'altezza dell'acqua e sui danni subiti dalla città. (AC)

Romae Inundationes à Tiberi à me diligenter collectae funt infrascriptae.

1 Urbis Conditae anno 390. de qua Liuius lib. 7. (364 a.C.)

2 Urb. Cond. anno 540. de qua Eutropius. (214 a.C.)

3 Urb. Cond. anno 548. ex Liuiio (206 a.C.)

4 Urb. Cond. anno 559. ex Liuiio (195 a.C.)

5 Urb. Cond. anno 561. (193 a.C.)

6 Urb. Cond. anno 744. de qua Horatius in Ode: Vidimus flauum Tiberini resortis & c. quam Baronius malè confert in annum. 2. Christi, cum certum sit Horatium obiisse anno 8. ante Christi Epocham.

- 7 Vrb. Cond. 756. quae Pontem Sublicium diruit ex Xiphilino. (3 p.C.)
- 8 Vrb. Cond. 794. quae multos mersit, Pontemq; sublicium submouit, ex Suetonio, & Tacito. (41 p.C.)
- 9 Vrb. Cond. 836. ex Traiani vita. (83 p.C.)
- 10 Vrb. Cond. 885. ex Spartiano in Hadriano. (132 p.C.)
- 11 Vrb. cond. 894. ex Eusebio, (Si. Platina in Telesphoro. (141 p.C.)
- 12 Vrb. cond. 914. ex Capitolino. (151 p.C.)
- 13 Vrb. cond. 924. ex Capitolino, in Antonino. (161 p.C.)
- 14 Vrb. cond. 976. ex Capitolino in Seuero. (223 p.C.)
- 15 Vrb. cond. 1164. (411 p.C.)
- 16 Vrb. cond. 1308. fuperavit Moenia ex Paulo Diacono. (555 p.C.)
- 17 Vrb. cond. 1333. Domos multas diruit, Platina in Io. III. (570 p.C.)
- 18 Vrb. cond. 1438. (685 p.C.)
- 19 Vrb. cond. 1470. per dies 7. lintribus nuigatum est Romae, Platina in Gregorio II. (717 p.C.)
- 20 Vrb. cond. 2031. Flaminiam portam fubruit Pontem Sublicium strauit, ac multa aedificia. (778 p.C.)
- 21 Vrb. cond. 1544. Decembri per triduum inundauit. (791 p.C.)
- 22 Vrb. cond. 1613. Domus subuersae, arbores euulsae, ex Platina in Nicolao I. (860 p.C.)
- 23 Vrb. cond. 1982. supra moda inundauit. (1229 p.C.)
- 24 Vrb. cond. 2033. excessit altare S. Mariae Rotundae pedi-bus plus 4. (1280 p.C.)
- 25 Vrb. cond. 2132. die. 8. Nouembris creuit ad palmos 10. ex lapide S. Mariae Mineruae. (1378 p.C.)
- 26 Vrb. cond. 2165. creuit ad 7. palmos ibidem. (1412 p.C.)
- 27 Vrb. cond. 2229. creuit ad 8. palmos ibidem. (1476 p.C.)
- 28 Vrb. cond. 2248. creuit 5. Decembris palmos 10. (1495p.C.)
- 29 Vrb. cond. ann. 2267. creuit 12. Nouembris palmos 12. (1514 p.C.)
- 30 Vrb. cond. an. 2283. Octobris 12. creuit ad palmos 15. ex lapide Castelli S. Angeli, & in foro Naponensi 17. (1514 p.C. sic ma 1530)
- 31 Vrb. cond. 2300. Septembris 14. Magna aedificiorum iactura, nauigabili Vrbe, creuit ad 14. palmos ex lapide S. Mariae Mineruae. (1547 p.C.)
- 32 Vrb. cond. an. 2324. Decembris 31. adeo intumuit, vt Pius V ad terrorem adimendum ciubus, Deo fretus iusserit per Archiepiscopum suum proijci Agnum Dei cereum in Tiberim, quo facto statim detumuit, & retrocessit. (1571 p.C.)
- 33 Vrb. cond. anno 2342. d. 10. Nouemb. creuit vsq; ad palmos 10. ex lapide prope Vrsum. (1589 p.C.)
- 34 Vrb. cond. ann. 2351. d. 24. Decembris, creuit palmos 15. Clemente VIII. in Vrbem reuerso. (1598 p.C.)
35. Vrb. conditae an. 2359. 23. Ianuarij, creuit palmos 9. (1606 p.C.)
36. Vrb. cond. ann. 2390. Februarij 22. palmos 6. (1637 p.C.)
- 37 Vrb. cond. 2400. die 24. Decembris ad palmos 11. (1647 p.C.)
- 38 Vrb. cond. 2413. Nouemb. die 5. creuit ad 10. palmos, & ferè duas tertias partes Vrbis opleuit. (1660 p.C.)
- (AC)

97. Carlo FONTANA

Discorso ... sopra le cause delle inondationi del Teuere antiche e moderne à danno della città di Roma, e della insussistente passonata fatta auanti la villa di Papa Giulio III. Per riparo della via Flaminia ...

In Roma, Nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1696.

35 p. 3 tav. ripieg. fol. (30 cm)

Vol. Misc. 219.9

"La stima, che faceuano i Romani del nostro Teuere fù così grande, che arrivò la loro cecità a deificarlo ...". Con queste parole il famoso architetto comincia il suo discorso sul Tevere che, però, è tutto teso ad arrivare al suo vero scopo: l'attacco all'opera, menzionata nel titolo, di Cornelius Meyer, ingegnere olandese, come vedremo più avanti. Ricorda il Fontana come gli antichi ebbero a cuore la pulizia e la custodia del loro fiume: Augusto istituì la carica di Magistrato per la cura del Tevere e delle sue ripe; al tempo della Repubblica se ne occuparono censori e curatori, affiancati anche da un magistrato per la soprintendenza delle Cloache, che vigilava che queste non immettessero nel fiume materiali che ne potessero alzare l'alveo e facilitassero le alluvioni data la larghezza di questo e la bassezza delle ripe. Decaduta la potenza di Roma, che si era arricchita anche con i traffici lungo il suo fiume, e dopo secoli di trascuratezza, lo stato del Tevere, così come Fontana lo descrive, è deplorabile e quasi del tutto compromessa la sua navigabilità. Le cause principali delle inondazioni da lui indicate sono la catena dei ponti (da Ponte Milvio fuori Porta del Popolo, a Ponte S. Angelo, ai resti del Ponte Trionfale (o Vaticano), a Ponte Sisto (o Gianicolense), a Ponte Cestio, Ponte Palatino (o Rotto), Ponte Sublicio dopo la Marmorata, vicino alla Ripa e sbarco delle navi); le ripe trascurate e soprattutto la disuguaglianza dell'alveo, le palizzate dei molinari, che con esse deviano il corso dell'acqua per accrescere e riunire le correnti per servizio dei loro mulini, le immondizie che alla Penna e in tutta la città hanno alzato il letto del fiume, e "... gli aumentati mali ... a causa della passonata susseguentemente descritta ...". E qui il Fontana tocca finalmente il punto centrale del suo discorso parlando dell'origine e della storia di questa opera compiuta nel fiume. A monte della città si manifestò, ai tempi di Alessandro VII, una grave corrosione alla sponda sinistra del Tevere che, all'altezza della vigna della villa di papa Giulio III, metteva in grave pericolo la via Flaminia. Morto Alessandro VII, il nuovo pontefice Clemente IX consultò vari specialisti per i rimedi opportuni e, su consiglio di Giulio Cesare Nigrilli fu convocato a Roma il ferrarese Ippolito Negrisoni, esperto delle alluvioni padane. Le tardive e inconsistenti proposte di questi valsero al Fontana l'incarico di coadiuvarlo nella esatta delineazione del fiume. Al termine di questa rilevazione, il progetto di Negrisoni fu bocciato e approvato invece da Bernini e da Agostino Martinelli quello di Fontana che fu anche pubblicato a mezzo di editti. Ma l'avvio del progetto fu arrestato dalla morte del pontefice. Al suo successore Clemente X il cardinale Azzolini presentò l'olandese Cornelio Meyer, che secondo l'A. seppe conquistarsi l'animo degli alti prelati facendo loro credere di poter usare sistemi del tutto originali ed economici. Il progetto del Fontana, consistente in un sistema di passonate ad angoli ottusi, con pennelli e fortificazioni sulla sponda opposta alla corrosione, per incanalare la corrente, fu rigettato e il lavoro affidato al Meyer. Si capisce lo scorno di Fontana ... Il progetto del Meyer, che si fondava sul fatto che le corrosioni dipendevano dalla spinta che in diagonale l'acqua scaricava dalla alluvione opposta alla sponda corrosa, prevedeva la costruzione di un pennello all'inizio dell'ansa e altri quattro di un solo filo di palificata verso l'alluvione per favorire il deflusso delle acque verso il centro del fiume, la escavazione di un canale, e la costruzione di una grande palificata nel fiume, il taglio di grosse parti di terreno sulla sponda opposta per allargare il corso. Cominciati i lavori nel 1678, si scatenarono le critiche, forse in qualche modo giustificate, e ogni genere di boicottaggio. Nel 1684, in un momento particolarmente critico, fu affidata una perizia al Fontana che ne approfittò per riprovare completamente, come addirittura controproducente, il lavoro del Meyer che, secondo lui, doveva essere distrutto, e per riproporre il suo progetto di costruzione di muraglioni. Ma ancora una volta il suo progetto rimase sulla carta e nel 1699 fu emanato un editto per la conservazione della passonata.

La pubblicazione contiene i progetti e la perizia del Fontana relativi a questa controversa vicenda ed è corredato da 3 belle tavole incise così intitolate: 1) Lo stato del fiume in tempo delle corrosioni. Modo proposto per il rimedio; 2) Profilo del Tevere con passonata; 3) Situazione del Tevere a Ponte Molle. Le p. 31-35 contengono un "Discorso di monsig. illustriss. Vespignani sopra il Tevere e qual rimedio possa darsi per diminuire in parte l'inondazioni ... (AC)

98. Francesco Maria ONORATI

Apologia ... per la passonata fatta sopra il Tevere fuori di Porta del Popolo in difesa della strada Flaminia con la direzione del signor Cornelio Meyer famoso ingegnere olandese...

In Roma, Per il Bernabò, 1698.

[8], 59 p. ill., 1 tav. ripieg. fol. (30 cm)

Misc. 205.11

Dopo aver dedicato questa Apologia al cardinale Giovanni Francesco Albani, segretario dei Brevi di Innocenzo XI, così l'Onorati si rivolge al lettore: "La passonata diretta dal Sig. Cornelio Meyer ingegnere olandese, ha havuto tante opposizioni che maggiore è stato il fastidio di superar queste, che far quell'opera, ma finalmente essendo state riconosciute ne i primi Tribunali della Corte per insussistenti, è restata la passonata approvata, & hoggi felicemente illesa, & intatta non ostanti le molte alluvioni del Tevere, che quanto sono state maggiori, tanto l'hanno corroborata con un totale interrimento dalla parte interna, e coll'havere stabilito l'alveo a scarpa avanti di lei di modo che lo spirito, o sia filone delle acque ivi scorre molto lontano dal piè della passonata. Io ho avuto l'honore di rappresentar le ragioni a questi supremi giudici suggeritemi dal signor Cornelio secondo i suoi nuovi principi di far passonate all'usanza olandese, che in quelle parti sostengono con artificio incomparabile sopra il dorso delle passonate il peso di tutte le acque di quel gran mare che bagna l'Olanda...". Come si vede, si tratta di una difesa, fatta con fermezza e ironia, contro i "Professori" oppositori dell'opera fatta dal Meyer sul Tevere, vicino alla villa di Giulio III sulla Flaminia, dove una grande corrosione dovuta ad una tortuosità dell'alveo, aveva "divorato" tante vigne e minacciava la bella strada consolare. Onorati ripercorre la storia dei vari progetti che dal pontificato di Alessandro VII fino a quello di Clemente X furono presentati e rigettati a causa della loro inefficacia, come quello del ferrarese Ippolito Negrisoli, o per il prezzo eccessivo (80.000 scudi), come quello del "cav. Bernini, fenice de nostri tempi." Finchè nel 1675, venuto a Roma per l'Anno Santo, il Meyer ebbe l'occasione di poter confermare la veridicità della sua fama di ingegnere delle acque presentando, su richiesta del papa Clemente VII, un progetto per risolvere il suddetto problema della corrosione del fiume presso la Flaminia, per la spesa di 8 mila scudi, che convinse la Sacra Congregazione delle Ripe e quella dei Conti.

Ma nell'attuazione, avvenuta sotto Innocenzo XI, "oltre alle difficoltà naturali di contrastar con due potentissimi elementi acqua, e terra, hebbe l'ingegnere difficoltà molto maggiori causategli ò dagli emuli, ò dagli ignoranti..." che, con false notizie di crolli o perizie negative sulla efficacia della palizzata, riuscirono più volte a far sospendere i finanziamenti e, quindi, i lavori. Si distinsero in questo Agostino Martinelli, che pure antecedentemente aveva fatto pubbliche lodi del Meyer e ne aveva copiato le tecniche, e tanti altri architetti, soprattutto il famoso Carlo Fontana che ne voleva addirittura demolire l'opera: Onorati ci dà un resoconto preciso di tutte le dispute, fornisce i rendiconti delle spese, descrive la lunga realizzazione dell'opera evidenziandone i pregi e la perfetta riuscita ed utilità, di-fende l'ingegner Meyer da ogni accusa, elogiando "...il singolare studio si suo, che di due suoi figliuoli: invigilando continuamente giorno, e notte, esposti a non pochi pericoli, e particolarmente con esser cascato diverse volte l'Ingegnere nell'istesso Tevere vestito, ove una volta perdette un diamante di sc. 300. & un horologio di molta stima, & à questi pericoli corsi si aggiungevano le intemperie dell'aria nell'andar d'estate e inverno per le campagne à cercar sassi, e fascine, e legnami, e per accelerar gli operai...". Così, per l' indefessa diligenza del Meyer fu terminata la palizzata, fortificata da un grande saliceto e da tanti alberi dalle salde radici. Un editto del 15 marzo 1679 chiuse tutte le controversie e decretò, contro tutti i detrattori e danneggiatori, la conservazione dell'opera e la sua intoccabilità. (AC)

99. Vita del Sommo Pontefice Sisto V. Parte Terza
Cart. sec. XVIII 200 x 140 mm c. I-II, 136, III-IX Ms. 3583

Noto per le numerose opere lasciate a Roma in tanti settori, Sisto V lega la sua memoria anche allo speciale interesse che dedicò al problema della circolazione dell'acqua nella città. Si vogliono segnalare in questo piccolo manoscritto settecentesco, esclusivamente agiografico, alcune carte in cui è narrata la nascita dell'"Acqua Felice" (c. 217v-218v), condotta "in gran copia" a Monte Cavallo per ordine del papa e servendosi del preesistente acquedotto Claudio pur con grande difficoltà, ad "uso della Famiglia Pontificia", causando momentanei dissapori con i "Colonnese", proprietari dell'area e tacitati poi con "25 scudi d'argento".

Merita un ulteriore cenno sullo scorcio del Cinquecento anche l'episodio della violenta inondazione del Tevere, "due volte uscito dal suo letto", (c. 58r-59v) che, oltre a danneggiare Roma dove "s'andava in barca", provocò una terribile carestia che ebbe forti ripercussioni nelle campagne e in città: morte per stenti e epidemie. Narra sempre l'anonimo biografo "Afflisse non poco questa strana carestia l'animo di Sisto", anche se non turbò l'ordine sociale, fonte a quei tempi di forte preoccupazione per il pontefice, aggravata dalle scarse risorse per arginare le calamità naturali. (AC)

100. Andrea CHIESA - Bernardo GAMBARINI

Delle cagioni e' de rimedi delle inondazioni del Tevere. Della somma difficoltà d'introdurre una felice, e stabile navigazione da Ponte Nuovo sotto Perugia sino alla foce della Nera nel Tevere, e del modo di renderlo navigabile dentro Roma.

In Roma, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1746. 119, [1] p. ill., 2 tav. ripieg. fol. (43 cm)
C.IV.9

Nell'anonima prefazione di questa famosa opera si ricorda come Giacomo Castiglione annoveri trentasei grandi inondazioni di Roma dalla sua fondazione al 1598 e che tantissime altre e gravi, testimoniate dalle varie iscrizioni sparse per la città, sono seguite da allora. Dopo l'ennesima piena del Tevere nel 1742 e il solito triste seguito di morte di persone e animali, rovine per tutta la città e le immancabili diatribe sulle vere cause del fenomeno, verso la fine dell'anno seguente il pontefice Benedetto XIV chiamò a Roma due suoi conterranei, gli ingegneri bolognesi Andrea Chiesa e Bernardo Gambarini perché chiarissero lo stato delle cose e proponessero eventuali rimedi: "...Ed eglino prestamente all'opera accingendosi, né dalla noja della fatica, né dal pericolo d'aria insalubre nella calda stagione ritardati in pochi mesi a perfezione la trassero, e poi le ridussero in Profili e in mappe, e in due Relazioni partitamente le dichiararono, l'una delle quali alla visita delle Chiane appartiene, l'altra allo stato, & adiacenze del Tevere." L'interesse del papa era rivolto anche alla navigazione urbana ed extraurbana del fiume, ma sia per questo problema che per quello delle inondazioni le relazioni dei due ingegneri non lasciarono molte speranze, limitandosi piuttosto alla constatazione delle enormi difficoltà e dei costi insostenibili di opere se non inutili, certo solo palliative. La prima relazione descrive il minuzioso scandaglio dell'alveo e la ricognizione delle rive lungo tutto il corso del fiume. In essa l'individuazione delle principali cause delle alluvioni interne alla città è la stessa di tanti altri autori e anche "...i rimedi per tener più basse le inondazioni ed impedirne alcune, delle minime..." sono appunto non risolutivi e non differiscono da quelli del Bacci, di Castiglione e di tanti altri. Essi consistono nella rimozione dei resti degli antichi ponti Sublicio e Trionfale e di altri muri e fabbriche diroccate nell'acqua; nel trasportare le sia pur utili mole ad acqua a monte, fuori della città, liberando il fiume delle lore palizzate tanto nocive al libero corso della corrente; nel liberare i ponti da tutti i depositi di terra ed altre materie creatisi a ridosso delle loro strutture; nella rimozione anche di un isolotto formatosi al principio dei due rami che formano l'isola Tiberina. Gambarini e Chiesa danno molti suggerimenti per compiere queste operazioni mentre a p. 51-52 definiscono come "... posti verso il confine dell'impossibile ..." o "... di ... eccessiva spesa ..." interventi più consistenti come la creazione di grandi argini (muraglioni), di collettori per l'acqua delle chiaviche, di "drizzagni", cioè raddrizzamenti di gomiti troppo stretti

dell'andamento del fiume.

È firmata solo dall'ingegner Gambarini la seconda relazione, dedicata alle Chiane (biforcazione del fiume omonimo in Toscana prima di entrare nel Paglia e quindi nel Tevere) tante volte e da tanti autori ritenute una delle cause principali delle piene disastrose del fiume fuori e dentro Roma. L'ingegnere bolognese sostiene e dimostra che i lavori di bonifica in quel luogo, causa di tante liti fra Firenze e Roma, non hanno avuto effetti negativi e che l'acqua delle Chiane non può essere quindi causa delle inondazioni tiberine. Sul problema della possibilità di restituire una stabile navigabilità tra Perugia e la confluenza della Nera nel Tevere, il volume contiene la relazione della visita fatta in quei luoghi, per incarico di Clemente XII, da Giovanni Bottari e Eustachio Manfredi, che così la concludono: "...talchè a considerar bene quanto da noi si propone piuttosto che ani-mar a intraprendere questa navigazione, potrà forse servire a deporre per sempre in avvenire le diligenze, e il pensiero."

In fine una relazione firmata dal solo Chiesa tratta del modo di rendere navigabile il tratto cittadino del Tevere tra Ripetta e Ripa Grande, ormai percorso quasi soltanto da piccole imbarcazioni. Vengono indicate come cause che rendono difficoltosa o impossibile la navigazione la poca altezza dell'acqua, la soverchia pendenza dell'alveo, numerosi impedimenti che lo ingombrano come ruderi, palizzate, e i mulini, soprattutto quelli sotto il ghetto e quello vicino a Ponte Rotto. Nel complesso, nonostante i particolareggiati rimedi suggeriti, l'Autore non sembra molto convinto della loro efficacia e convenienza economica. Da quanto sopra accennato appare evidente che anche le idee di Gambarini e Chiesa non valsero a risolvere nulla del secolare problema del Tevere, ma quello che ha reso memorabile la loro opera sono le rilevazioni, da essi compiute con grande precisione e impegno, di tutto il corso del fiume e la loro raffigurazione.

La pubblicazione infatti, già impreziosita da piccole incisioni di vedute di antichità romane, è corredata da due grandissime tavole pieghevoli che danno una esatta descrizione dello stato del fiume alla metà del '700, con tutto ciò che è in esso, sopra e accanto ad esso.

La prima (167 x 73 cm), intitolata "Pianta del corso del Tevere e sue adiacenze dallo sbocco della Nera fino al mare e profilo di livellazione del medesimo..." raffigura anche, in scala più grande, le vedute e sezioni di Ponte Felice, vicino Magliano Sabina, Ponte Molle, Ponte S. Angelo, Ponte Sisto, Ponte Quattro Capi, la facciata di S. Bartolomeo all'Isola, la veduta del Ponte Ferrato (Cestio).

La seconda (67 x 48 cm) è intitolata "Andamento del corso del Tevere, e sue adiacenze per il tratto della città di Roma, e profilo di livellazione, e sezioni, che comincia dal Porto di Ripetta fino al Porto di Ripa Grande per esaminare se si possa rendere navigabile questo fiume fra i sud. i Porti..." Inoltre in questo esemplare dell'opera di Chiesa e Gambarini si trovano, senza far parte dell'edizione, due altre grandi piante, relative alle Chiane, delineate a mano e anch'esse di interesse storico-documentario notevole. La prima, in pergamena (89 x 59 cm), è a colori con cartigli e stemmi dorati e reca il titolo: "Pianta e profilo dello stato dell'acque delle Chiane dal Ponte Valiano fin' al Ponte di sotto, e di lì ai Muro grosso, riscontrata con quella fatta l'anni 1663, e 1664, e ridotta al pnte stato ne mesi Maggio e Giugno 1719 da noi Egidio Maria Bordoni Ing.e per la parte di S. S.ta Giovanni Franchi Ing.e per la parte di S. A. Re.

La seconda, cartacea (150 x 53 cm), anch'essa a colori, è intitolata "Pianta delle Chiane da Valiano fino al Bastione detto al Campo alla Volta e di qui fino al muro Grosso tratta dalle piante fatte, e nel 1719 dal fu Sig.r Egidio Bordoni, e nel 1724 dalli Sig.ri Bonacursi, e Facci, ridotta ed accomodata al presente stato, ritrouato il mese di Febraro del corrente nno MDCCXLIV". (AC)

101 Carlo FEA

La basilica Ostiense liberata dalle inondazioni del Tevere senza bisogno d'innalzarne il pavimento...

Roma, Nella Stamperia della R.C.A., 1833. 26 p. 21 cm
Vol. Misc. 945.9

Aspra polemica del Fea, preposto alla sorveglianza alle antiche fabbriche sacre, contro il progetto di

alcuni architetti di ricostruire la basilica di S. Paolo, quasi totalmente distrutta da un incendio nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1823, innalzandone il pavimento per salvarla dalle future alluvioni. Il Fea ritiene questo tipo di intervento assolutamente non utile allo scopo e soprattutto deturpante. Suggerisce invece la costruzione di saracinesche per fermare l'acqua, e il controllo delle chiaviche sotto la Basilica. Riafferma le parole del Breve di Leone XII: "Vogliamo in primo luogo che sia soddisfatto il voto degli eruditi, e quanti zelano lodevolmente la conservazione degli antichi monumenti, nello stato, in cui sorsero per opera dei loro fondatori. Niuna innovazione dovrà dunque introdursi nelle forme e nelle proporzioni architettoniche", fortemente condivise anche dall'Accademia di S. Luca nel riprovare l'innalzamento. (AC)

102. La piena del Tevere in "La Tribuna Illustrata"
Roma, 1890, Anno I Num. 13 p. 209-210 (ill.)
Per. Est. A.55.1

Il romanticismo decadente di fine secolo "permea" perfino la cronaca dell'ennesimo straripamento del Tevere. Risulta difficile credere che i romani nuovamente "allagati" salutino il fiume come un vecchio amico che ritorna e che proprio un'inondazione possa essere l'occasione per ritirare fuori "l'anima popolare" fatta di "intimità gioconda". Pensiamo invece alla sgradita sorpresa che poteva costituire un avvenimento del genere visto che dopo la costruzione dei muraglioni che salvaguardavano Roma dalle piene, nessuno considerava più il Tevere un pericolo minaccioso come negli anni precedenti. (RD)

103 ROMA

Nuovo Editto contro quelli che hanno acque nelle loro cantine, et altro. / Henrico... Cardinal Caetano Camerlengo. / [...commandiamo à tutte, et singole persone che hanno acque nelle loro cantine che... debbano... fra termine d'otto giorni,... hauer fatto votare l'acque sudette, dichiarando che in euento li vicini non conuengono assieme à votare lor cantine in vn medemo tempo, siano tenuti concorrere nella spesa che farà quello che voterà prima, poiché votando la sua, voterà ancor la loro, et quelli che haueranno fatto buttare stabbio auanti le bocche delle loro cantine per impedire et ritenere dette acque ouero altro effetto, et quello lassato nelle strade, et piazze, debbano fra termine di tre giorni farlo portare via... Di più commandiamo, che quelli ché hanno ritorni d'acqua delle loro fonti, purché non siano delli ritorni, quali si hanno da rinouare per non hauer pendenza, debbano farli nettare... Dato in Roma a di dicitotto di Nouembre, 1589.]

[In basso:] Benedictus Card. Iustinianus

In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1589

Per. Est. 18.2'.69"

Per secoli le inondazioni del Tevere sono state a Roma una ricorrente calamità naturale: le conseguenze di questi eventi si potevano riscontrare anche a distanza di tempo nelle cantine allagate. Questa situazione oltre a essere nociva alla salute, poteva arrecare in futuro danni ai fabbricati. Per questa ragione nel 1589 il Cardinale Camerlengo ordinava ai padroni di casa in termini perentori l'allontanamento dell'acqua dalle cantine di loro proprietà. (AAS)

104. ROMA

Editto Contra Cocchieri, Carettieri, et altri che portano stabii. / [Hauendo causato l'inondatione del Teuere molti stabii per li fieni bagnati e paglie... et volendosi ouuiare al danno che perciò ne potrebbe causare d'infettation d'Aria, e bruttezza della città... ordinano à Cocchieri et carettieri... che non ardischino... sotto pena di scudi X e de tre tratti di corda, portare ne far portare stabio di qual si uoglia sorte d'immunditie nelle piazze, strade et altri luoghi publici, et in particolare nella Piazza del Popolo e fuori della porta d'esso... Roma il dì 7 di Febraro 1599.]

[In basso:] Prospero Giacobuci, Mastro di Strada / Ottavio Clementini, Mastro di Strada
In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1599
Per. Est. 18.32.177

In caso di inondazioni, "fieni", "paglie" e altre "immunditie" lasciate per le strade e le piazze ostruivano le fogne e impedivano il naturale deflusso delle acque: con questo editto vengono comminate pene severe contro cocchieri e carrettieri che si rendevano responsabili di questi disordini. (AAS)

105 ROMA

Editto / Hieronymus... Card. Rusticucius S.D.N. Papae Vicarius Generalis Romanaeque Curiae Iudex Ordinarius / [Hauendo il Fiume nella prossima passata inondatione ruinato il pauimento della Chiesa di Santa Maria della Minerva... si ordina et commanda a tutti quelli che hanno et pretendono di hauere sepulture nella detta Chiesa della Minerva... debbiano andare a recognoscerle et farle accomodare... Dat. Romae, Die XVII Martii 1599.]

[In basso:] Paulus Episcopus Rauellen. Vicesgs.
In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1599
Per. Est. 18.32.176is

La chiesa di "Santa Maria della Minerva", nei pressi del Pantheon, ha subito nel passato danni a causa delle inondazioni del Tevere; nel 1599 risultava rovinato il pavimento con numerose tombe terragne. Con questo editto si ordinava ai responsabili di queste sepulture di provvedere alle necessarie riparazioni. (AAS)

106 ROMA

Editto Che se leuino li Pontelli dalle case di Roma / Henrico... Cardinal Caetano, della S. R. Chiesa Camerlengo / [Hauendo il Teuere con la sua inondatione necessitate molte persone à pontellare le lor case con hauer fatte impraticabile molte strade di questa città... et volendo N.S. Clemente Papa Ottauo remediare ancora a questo, spinto anco dal prossimo Anno S. `° che hauendoui da concorrere tanti Populi, non conuiene che trouino questa Città in stato sì deforme... Commandiamo a tutte e singole persone che han fatto pontellare le lor case et beni... debbano... leuare detti pontelli... altrimenti se faranno leuare senza hauer pensiero, ne riguardo se le case caschino, o nò, oltre alla pena che incorreranno di scudi ducento...

Et acciò che ogni persona con loro manco danno possin' restaurar le lor case. Si concede... à quei che haueran bisogno far speroni ne i luoghi appontellati che lo possino fare senza che paghino cosa alcuna, eccetto al sotto Maestro di Strada per il filo da darseli da lui, giulij tre, et al Notaro per la patente, da farsegli vno Prohibendo... che non venghi occupato il sito publico più di quello che è necessario... Roma il dì 30 di Marzo 1599.]

[In basso:] Henricus Card. Cam.
In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1599
Per. Est. 18.32.178

L'inondazione del Tevere del 1598 fu particolarmente grave tanto da costringere molti proprietari di case a "pontellare" le proprie costruzioni, per le quali si temeva l'instabilità. Nell'approssimarsi dell'anno santo del 1600, il Cardinale Camerlengo ordinava che, per il decoro della città e il libero

transito dei pellegrini nelle strade cittadine, si levassero gli anti-estetici "pontelli". (AAS)

107 ROMA

Editto / Per l'espurgatione de fossi à torno alle muraglie, e Cortina di Borgo Pio, e Castello S. Angelo. / Pietro... Cardinale Aldobrandino della Santa Romana Chiesa Camerlengo. / [Hauendo N.S. datoci ordine che si faccino rinettare li fossi, tanto intorno alla muraglia, e cortina del nostro Borgo Pio, si come à torno al Castello S. Angelo per leuare l'acque paludose, e bonificar l'aria à torno al Palazzo, e di Borgo tutto. Però hauendo fatto rinettare, et espurgare detti fossi, et considerato di quant'importanza sia ancor'espurgare li fossi della sposata, e seguitare fino in capo alla Valle dell'Inferno, doue nascono dette acque. Però si comanda per detto ordine datoci, che tutti li padroni, che hanno fossi per la strada auanti le loro vigne, tanto quelli all'incontro doue scolano dette acque, parimente per gli horti, e vigne per detta valle, che ogn'vno concordi fra termine di tre giorni, di far rinettare et abbassare detti fossi, tanto che l'acqua camini, ne resti in luogo alcuno... Roma questo dì 3 di settembre 1604.]

[In basso:] P. Card. Aldobr. Cam.

In Roma, Appresso gli Stampatori della Reu. Cam. Apostolica, 1607

Per. Est. 18.33.352

Il fossato che cinge Castel S. Angelo con le piene del Tevere si riempiva d'acqua: nei periodi di magra le acque si ritiravano lasciando antigienici acquitrini, che venivano alimentati anche dai fossi provenienti dalla Valle dell'Inferno (località nei pressi dell'odierna via Baldo degli Ubaldi). L'editto del 1604 prevedeva la bonifica di queste zone paludose. (AAS)

108 ROMA

Vltimo Editto Per l'espurgatione del Teuere. / [Essendo stato risoluto dalla... Congregazione sopra il Tevere, di far leuar tutti l'impedimenti che causano l'innondationi nella città...

Et primo si doueranno leuare indifferentemente tutti massici antichi et moderni che sono dentro detto Alueo... Secondo si doueranno leuare tutti li Muri, Scale de Mole, Torrette, Peschiere, Muri de Ponti, et qual si voglia cosa danneuoli al Teuere, et inutili per altri seruitij publichi... Terzo, li conduttori di quest'opera saranno obligati portar fuor dell'Alueo tutte le pietre, tauolozze, massicci et altre materie delli lavori sopradetti,... Quarto si leuaranno tutte le palificate... Quinto si leueranno le isole che sono in detto Alueo trà Ponte quattro Capi, e Ponte Sisto, e trà Ponte Sisto e Ponte Sant'Angelo... Sesto a quelli che caueranno treuertini delle rouine del Ponte Santa Maria, se li daranno tanto la carrettata... Settimo quelli che attenderanno a questa impresa siano obligati di tenere continuamente al seruitio dell'opera tutta quella quantità d'huomini, et operarij che bisognerà... Ottauo che trouandosi oro, argento, metallo, medaglie, piombo, statue, teste ò torsi di tutte le sorti, pietre mischie di tutte le sorti, siano del Popolo Romano, dal quale si debba dare, a chi trouerà, quel-la ricognitione che giudicheranno li Signori Deputati... Roma il dì 26 di Giugno 1610.]

[In basso:] Pro D. Alexio Buccamatio Not. / Dominicus Ant. Pasqua de mandato.

In Roma, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1610

Per. Est. 18.4.246

Per evitare le rovinose inondazioni del Tevere, si prevedeva nel 1610 di operare una radicale bonifica del letto fluviale per l'eliminazione di ogni possibile impedimento al fluire della corrente. L'editto infine dichiarava che tutto quanto di prezioso si fosse trovato in quest'opera di bonifica, sarebbe risultato di proprietà del Popolo Romano. (AAS)

109 ROMA

Che si nettino le Case, Cantine, e Strade dall'Acqua, et immonditie del Fiume. / [...s'ordine à tutte e singole persone... che debbiano il giorno immediate seguente alla publicatione del presente Editto cominciare à votare, e nettare le lor Case e Cantine dall'Acqua et immonditia portatesi dal Fiume e così anco auanti le lor Case... Roma li 15 di Maggio 1614.]

[In basso:] Visa L. Biscia Presidente delle Strade / Alessandro Muti Mastro di Strada / Lorenzo Altieri Mastro di Strada.

In Roma, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1614

Per. Est. 18.4.368

Ogni inondazione del Tevere lasciava una coda di allagamenti e disordine, per cui le autorità cittadine erano costrette ad ordinare, per motivi igienici, il ripristino delle condizioni normali. (AAS)

110 ROMA

Editto che si nettino le Case, Cantine, Cortili e Pozzi dall'Acqua et immonditia del Fiume, e d'altre sporchezze in altro qualsiuoglia modo cagionate. / [...si ordina à tutte e singole persone... che debbano il giorno immediate seguente alla publicatione del presente Editto, cominciare à vuotare, e nettare le loro Case, Cantine, Cortili, Pozzi ed altri luoghi che hanno tanto in Borgo quanto in qualsiuoglia altro luogo per Roma, che potesse hauer patito per l'uscita del Teuere... sotto pena di scudi cento da esigersi ipso facto da ciascuno et altre pure arbitrarie, oltre al far nettare a spese loro ex officio... Roma li otto Aprile 1631.]

[In basso:] V. Francesco Raimondo, Presidente delle Strade / Bernardino Maffei, Mastro di Strade / Girolamo Cenci, Mastro di Strade

In Roma, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1631

Per. Est. 18.5.468

Le periodiche inondazioni del Tevere lasciavano uno strascico di cantine allagate e accumuli di immondezze, che il fiume non era riuscito a trascinare a valle. Per questa ragione l'editto del 1631 ordinava che nel giro di 24 ore ("il giorno immediate seguente") si dovesse procedere ad una radicale pulizia. (AAS)

111 ROMA

Editto / [...si ordina à tutte et singole persone che non ardischino buttare ò far buttare terra, calcinaccio, cocce di vasi, et altra materia soda di qualsisia sorte nel Fiume et alle Ripe del Fiume in luogo detto il Porto di S. Salvatore de' Barilari à Ripa in Trasteuere, sotto pena di scudi venticinque per ciascuno, et ciascheduna volta... Roma li 11 Aprile 1633.]

[In basso:] Bernardino Maffei, Maestro di Strade / Vergilio Cenci, Maestro di Strade. In Roma, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1633

Per. Est. 18.5.595

Il pericolo delle inondazioni del Tevere a Roma era sempre grave, per cui era severamente vietato buttare nel fiume terra, calcinacci, cocci e in generale "materia soda" che avrebbe impedito il naturale deflusso delle acque e provocato l'interramento dei porti. La chiesa di "S. Salvatore de' Barilari" sarebbe da collegarsi con l'attuale chiesetta di S. Maria in Cappella, a valle di Ponte Rotto, dove i barilai, cioè i fabbricanti di "cupelle" (da cui sarebbe derivato "cappella"), ebbero la loro sede dal 1450 (cfr. M. Armellini "Le chiese di Roma" t. 2, p. 830, nuova edizione... a cura di Carlo Cecchelli... Roma, Ed. R.O.R.E., 1942). Il porto di "S. Salvatore de' Barilari" pertanto sarebbe stato contiguo a quello di Ripa grande. (AAS)

112 ROMA

Editto / Paluzzo... Prete Card. Altieri della S.R.C. Camerlengo. / [Essendosi in occasione di piogge, e rispettivamente per crescenza del Fiume Teuere ripieni tutti li fossi de Prati, Vigne ed altri beni esistenti fuori di Porta Angelica, e Castello et anco ripiene le cantine del medemo Fiume Teuere dentro la città di Roma, et acciò non rendino fetore ò nocumento alla sanità... si ordina a qualsiuoglia persona che fra il termine di quindici giorni prossimi dalla publicatione del presente Editto, hauere in tutto e per tutto espurgati li loro fossi, cantine, e case dalle suddette acque, et altre

immonditie portate dalla sudetta crescita del Fiume... Roma li 31 Marzo 1681.]

[In basso:] Francesco Giudice Chierico di Cam. e Presid. delle Strade / Stefano Pignatelli Maestro delle Strade / Giuseppe Boccapaduli Maestro di Strade

In Roma, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1681

Per. Est. 18.15.150

Nel marzo 1681, per la gran quantità di pioggia caduta, si era creata una situazione di grave disagio. Anche se non vi era stata inondazione, l'innalzamento del livello del Tevere aveva provocato l'allagamento di molte cantine e il rigurgito di acque nere e rifiuti. Con questo editto si ordinava la bonifica di questa situazione con lo svuotamento delle cantine dall'acqua e l'eliminazione dei rifiuti. (AAS)

114b. Luigi AMADEI

Progetto della deviazione del Tevere del generale Giuseppe Garibaldi compilato da Luigi Amadei...

Napoli, Stabilimento Tipografico di Francesco Giannini, 1875 80, [6], 9, [1], 5 p. 28 cm

Vol. Misc. 2948.4

La lunga teoria dei libri sulle inondazioni fin qui descritti ha dimostrato come il problema del Tevere, da tutti affrontato con passione e con l'intento di trovare soluzioni definitive, non fu, nella realtà dei fatti, mai risolto, nonostante il conclamato impegno di tanti papi e della amministrazione capitolina. La presentazione di questa opera dell'ingegner Amadei, (colonnello del Genio in ritiro, ex professore di meccanica applicata e ex consigliere municipale e provinciale di Roma) che rientra nel gran numero delle proposte mai realizzate, è tuttavia utile sia perchè essa illustra, su incarico di Garibaldi, il progetto di deviazione del Tevere ideato dal generale, sia perchè contiene anche la narrazione delle vicende politico-amministrative che precedettero l'avvio della tanto sognata soluzione del problema Tevere che avvenne secondo il progetto dell'ing. Raffaele Canevari, anch'esso illustrato nella pubblicazione.

Così la vicenda narrata dall'Amadei (p. 1 e segg.): "La straordinaria piena avvenuta nel 28 dicembre 1870, la quale sommerse gran parte di Roma, sollevò un grido universale pei molti danni che recò alla salute pubblica e agl'interessi della cittadinanza. Ed io stesso fui testimone, quale uno dei Presidenti della Commissione di soccorso in quella luttuosa circostanza, dei danni e delle rovine cagionate alla città dell'inondazione, e segnatamente alla classe povera, che oltre gli assalti della miseria, dovette subire anche quelli più violenti della piena nei suoi meschini tuguri."

Questa calamità richiamò l'attenzione del Governo sulla infelice condizione in cui versava la capitale d'Italia; e si fece sentire l'urgenza di studiare l'importante questione del Tevere, cioè di liberare Roma dalle sue inondazioni. Il Governo nominò una Commissione d'ingegneri che "...dopo un anno di studi, emise un parere, dal quale dissentirono gli ingegneri Possenti e Armellini..."

Insomma la Commissione approvò il progetto di Raffaele Canevari, ritenendolo forse più costoso, ma anche più sicuro di quello del Possenti. Dice l'Amadei che il progetto del Canevari "...si riassume in questo:

1 ° Nella costruzione di una platea a Ponte Milvio;

2° Nell'arginatura del Tevere, dai sassi di S. Giuliano alla città;

3° Nella costruzione dei muri di sponda nel tratto urbano;

4° Nel dare all'alveo la larghezza di 100 metri fra le sommità dei muri;

5° Nella soppressione di uno dei rami del Tevere all'Isola Tiberina;

6° Nell'aggiunta di una luce al Ponte S. Angelo, e nella demolizione del Ponte Rotto, da venire sostituito da un nuovo ponte;

7° Nella rimozione degli ostacoli esistenti nell'alveo;

8° Nella costruzione di due Collettori paralleli alle sponde;

9° Nell'arginamento della sponda sinistra fin sotto S. Paolo.

Che intanto si dia principio nei primi di aprile 1872 alla soppressione degli ostacoli che incontra il Tevere in Roma."

Ma dopo l'approvazione di massima di questo progetto da parte del Ministero dei Lavori Pubblici e nonostante il piano di esecuzione compilato dall'Ufficio tecnico Comunale, che prevedeva una spesa di 42 milioni, tutto si arenò e "... la quistione del Tevere ... venne sopita, e forse sarebbe rimasta in un letargo profondo, se il Generale Garibaldi non fosse venuto a destarla con quella generosa iniziativa, con cui dà vita ogni sua grandiosa idea. Bastò questa scintilla per infiammare la immaginazione di tutti coloro che nella prosperità di Roma veggono riflesso il bene di tutt'Italia ... Frattanto il Generale ... diè incombenza ad alcuni ingegneri, fra i quali onorò anche me, per istudiare sui luoghi l'attuazione del suo progetto, e lo stesso Governo si offriva al medesimo fine. Contemporaneamente incaricava l'onorevole Depretis di formare una Commissione, affinché esaminasse i vari progetti proposti... Il verdetto di questa Commissione, non approvando il progetto della deviazione del Tevere, propose quello della stessa Commissione." Cioè quello del Canevari.

Insomma, sia pur respinto, il progetto del Generale Garibaldi (che prevedeva la conduzione del Tevere, dalle vicinanze della confluenza con l'Aniene, all'esterno della città, fino a riallacciarsi poi, a metà fra S. Paolo e la foce, all'alveo naturale, mentre all'interno della città il fiume avrebbe continuato a seguire il suo corso ma in un alveo ristretto e rettificato) servì a far approvare finalmente l'inizio concreto dei lavori secondo il progetto di Canevari con una legge del luglio 1875. Questo ultimo progetto, a ben guardarlo, individuava le stesse cause, e proponeva, sia pure con conoscenze e mezzi tecnici enormemente progrediti, le stesse soluzioni già tante volte lette nelle numerose opere sulle inondazioni del Tevere qui esposte, e cioè "drizzagni, muraglioni", ponti da distruggere o da allargare, lungofiume, deviazioni, canali, collettori, modifiche della situazione all'isola Tiberina. Abbiamo visto a proposito di quest'ultima che il progetto Canevari ne prevedeva, con l'eliminazione di un ramo del fiume, la distruzione, cosa che, per l'intervento di tanti archeologi e personaggi della cultura, non avvenne. E certo però che gli enormi lavori previsti dall'ingegnere richiedettero interventi energici e demolitori e che la bonifica delle sponde e l'allargamento dell'alveo comportarono certamente un grande cambiamento del paesaggio fluviale, così come il rifacimento di ponte Cestio, la quasi totale distruzione di Ponte Rotto, l'interramento del magnifico Porto di Ripetta, la creazione dei lungotevere etc. Ma è anche indubbio che il problema delle inondazioni del Tevere in città fu finalmente risolto, anche se con sacrificio di tante testimonianze storiche della Roma antica e di quella papalina.(AC)